

COMMISSIONE IV
FINANZE E TESORO

XCV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 GENNAIO 1951

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SCOCA

	PAG.		PAG.
INDICE			
Congedi:		TREMELLONI	1081, 1082
PRESIDENTE	1076	CHIOSTERGI	1082
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		Disegno di legge (Discussione e rinvio):	
Modifiche al regio decreto legislativo 17 maggio 1946, n. 388, relativo alla disciplina della distribuzione al minor prezzo possibile di generi di prima necessità per i dipendenti e i pensionati statali. (<i>Modificato dalla V Commissione permanente del Senato</i>). (1360-B).	1076	Aumento da L. 1.000.000 a L. 15.000.000 del contributo previsto dall'articolo 198 della legge 22 aprile 1941, n. 633, a favore delle Casse di assistenza e di previdenza delle Associazioni sindacali degli autori e scrittori e dei musicisti. (1737)	1082
PRESIDENTE	1076, 1078, 1079,	PRESIDENTE	1082, 1083, 1084
SULLO, <i>Relatore</i>	1076, 1079	FERRERI, <i>Relatore</i>	1082, 1083, 1084
COSTA	1076, 1077	SULLO	1083
PETRILLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	1077, 1080	CHIOSTERGI	1083
CASTELLI AVOLIO	1078, 1080	MARTINO EDOARDO ANGELO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri</i>	1083
MANNIRONI	1079	WALTER	1083
CHIOSTERGI	1079	Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
WALTER	1079	Concessione di un contributo straordinario di lire 200 milioni a favore della Federazione « Pro infanzia mutilata ». (1738).	1084
Disegno di legge (Rinvio della discussione):		PRESIDENTE	1084, 1085, 1086
Provvedimenti per l'esecuzione ed il finanziamento dei censimenti generali della popolazione, dell'industria e commercio e delle attività economiche ausiliarie. (<i>Approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i>). (1723)	1080	TUDISCO, <i>Relatore</i>	1084, 1086
PRESIDENTE	1080, 1082	MARTINO EDOARDO ANGELO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri</i>	1085, 1086
CORBINO, <i>Relatore</i>	1080, 1081	CHIOSTERGI	1086
PETRILLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	1080, 1081	Votazione segreta:	
		PRESIDENTE	1086

La seduta comincia alle 9,40.

MARTINELLI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Saggin e Zerbi.

Discussione del disegno di legge: Modifiche al regio. decreto legislativo 17 maggio 1946, n. 388, relativo alla disciplina della distribuzione al minor prezzo possibile di generi di prima necessità per i dipendenti e i pensionati statali. (Modificato dalla V Commissione permanente del Senato). (1360-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modifiche al regio decreto legislativo 17 maggio 1946, n. 388, relativo alla disciplina della distribuzione al minor prezzo possibile di generi di prima necessità per i dipendenti e i pensionati statali.

Questo disegno di legge, approvato dalla nostra Commissione, il 21 luglio 1950, è stato modificato dalla V Commissione permanente del Senato nella seduta del 21 dicembre 1950. Invito il relatore, onorevole Sullo, a riferire sugli emendamenti apportati dal Senato.

SULLO, *Relatore*. I colleghi ricorderanno che lo scopo di questo disegno di legge era di aumentare lo stanziamento per la distribuzione dei generi di prima necessità per i dipendenti e i pensionati statali.

Ora, la Commissione venne in quella occasione a questa conclusione: che trattandosi di una anticipazione, siccome vi erano state altre leggi di anticipazione, non si era ritenuta necessaria l'applicazione dell'articolo 81 della Costituzione nel senso che non vi era bisogno di copertura. Di conseguenza il limite delle anticipazioni fu elevato da 3 a 5 miliardi. Due miliardi erano quelli allora in corso, mentre il limite di stanziamento di 3 miliardi era proposto dal Governo. La Commissione finanze e tesoro portò tale limite a 5 miliardi di lire.

In effetti, l'articolo 81 della Costituzione stabilisce che per ogni nuova spesa occorre provvedere alla relativa copertura; ma, trattandosi di anticipazione che viene recuperata dagli stessi dipendenti e pensionati statali, non sembrò alla Commissione finanze e tesoro che fosse necessario provvedere alla copertura.

La Commissione finanze e tesoro del Senato è stata di diverso avviso, cioè ha detto: trattandosi di movimento di capitali, non riteniamo di poter derogare dalle norme dell'articolo 81.

Ora, in linea teorica ed in linea pratica, avremmo ragioni da vendere, poiché sono state approvate altre leggi di stanziamento senza copertura. In linea teorica, poi, la questione è aperta e si può discutere in senso opposto a quello della Commissione finanze e tesoro del Senato; ma temo che se facessimo una polemica di questo genere, il disegno di legge sarebbe palleggiato fra Camera e Senato e non sarebbe approvato probabilmente né dall'uno né dall'altro ramo del Parlamento.

COSTA. È discutibile se si tratti di movimento di capitali o anche di partita di giro.

SULLO, *Relatore*. Comunque, sia teoricamente che praticamente, la questione è discutibile. Però ho dei dubbi per il provvedimento in sé, in quanto facciamo un disegno di legge mediante il quale lo stanziamento per queste anticipazioni da fare ai dipendenti e ai pensionati dello Stato (stanziamento che attualmente è di lire un miliardo e 875 milioni) portato a 2 miliardi e 175 milioni, con un aumento di 300 milioni, darà la possibilità — se si considera che ogni anticipazione è di 20 mila lire per ogni dipendente statale — di fare anticipazioni solo ad altri 15 mila dipendenti statali. Figuratevi che grande vantaggio rechiamo a questi dipendenti con una anticipazione che riesce ad accontentarne altri 15 mila!

Poiché la massa dei dipendenti statali è circa un milione e mezzo di unità, di questa nuova anticipazione potrebbero usufruire soltanto la centesima parte. Quindi, ripeto, pensate all'utilità di questo provvedimento. Talché sarei tentato di dire: ma allora non facciamone niente. In linea transattiva posso dare parere favorevole; ma propongo un ordine del giorno al Governo nel senso di domandare che se esso riconosce utile questo sistema occorre un nuovo disegno di legge per l'adeguamento dell'anticipazione. Se non si riconosce utile lo si sopprima. Pertanto, così come è attualmente, lo strumento di queste anticipazioni vale poco, giacché coloro che possono fruire delle anticipazioni stesse costituiscono una minoranza. Ripeto, così com'è, questo sistema non può andare, ed allora se è inutile, se è una organizzazione che non serve, la si abolisca. Ritenendo invece utile il sistema si facciano gli stanziamenti necessari.

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1951

Concludendo, per non fare, appunto, la spola con il Senato, sarei del parere di approvare le modificazioni apportate da questo con un ordine del giorno che, salvo ritocchi eventuali suggeriti dai colleghi, potrebbe suonare così:

« La Camera, in occasione dell'approvazione del disegno di legge n. 1360, recante modifiche al regio decreto legislativo 17 maggio 1946, n. 388, fa voti perché si proceda — qualora si intenda mantenere ancora in vita la organizzazione di distribuzione dei generi di prima necessità per i dipendenti e i pensionati statali — alla revisione della disciplina legislativa della materia con un sollecito adeguamento degli stanziamenti agli effettivi bisogni ».

PETRILLI, *Ministro senza portafoglio*. Desidero dare qualche chiarimento su questo disegno di legge. Mi rendo conto delle osservazioni veramente perspicue che ha fatto il relatore. Come l'onorevole Sullo ricorda, col citato decreto legislativo del maggio 1946 erano stati stanziati 2 miliardi per poter fare anticipazioni. Successivamente furono ridotti a 1875 milioni, cioè furono tolti 125 milioni dal fondo di 2 miliardi che il Governo aveva stanziato con un decreto legislativo del 1946.

Resosi conto il Governo della necessità di aumentare la cifra rimanente, non solo portandola all'antica somma di 2 miliardi di lire, ma anche al di sopra, preparò un disegno di legge per portare questa cifra a 3 miliardi. Quindi vi era un aumento di 1125 milioni. Il provvedimento venne in discussione alla Commissione finanze e tesoro della Camera, la quale riconobbe l'opportunità di questo provvedimento, anzi ritenne conveniente di aumentare la cifra di 1875 milioni non a 3 miliardi, ma ad una cifra superiore, ossia a 5 miliardi di lire. E questo disegno di legge, con l'emendamento aggiuntivo dianzi detto, fu approvato da questa Commissione finanze e tesoro col consenso del rappresentante del Ministero del tesoro, onorevole Avanzini, perché la Commissione ritenne che, trattandosi di un movimento di capitali, attraverso una anticipazione la quale doveva essere restituita dagli impiegati dello Stato attraverso la trattenuta sugli stipendi o dai pensionati attraverso la trattenuta sulle pensioni, in un periodo massimo di 10 mesi, non vi era bisogno della copertura della spesa.

Questo disegno di legge così modificato, come ha riferito l'onorevole Sullo, andò al Senato.

Ho domandato quali siano state le ragioni per cui il Senato non lo ha approvato. Questo, per quanto mi è stato riferito dal Presidente di quella Commissione finanze e tesoro, non ha approvato tali modifiche non tanto per il fatto della questione generica, cioè se il movimento di capitali dovesse avere la copertura della spesa, ma per il fatto che i 10 mesi, entro il quale periodo ritornano allo Stato le somme erogate, possono abbracciare due esercizi finanziari.

In altri termini, se lo Stato fa lo stanziamento il 1° luglio 1951, è certo che nel periodo dell'esercizio finanziario ritorna il denaro anticipato; di guisa che non v'è bisogno alcuno di copertura di spesa, perché è una partita di giro, una operazione che si esaurisce nell'ambito dell'esercizio finanziario; ma se invece l'anticipazione viene fatta il 1° ottobre o il 1° novembre ovvero, il 1° dicembre 1951, è fuori dubbio che i dieci mesi vanno al di là della scadenza dell'esercizio finanziario ed allora, quando si chiude il bilancio al 30 giugno 1952, resta una partita che non è rientrata e quindi resta uno scoperto.

COSTA. È un residuo attivo.

PETRILLI, *Ministro senza portafoglio*. Noi prima facevamo la legge di assestamento del bilancio, che oggi non si fa più. Per mezzo di questa legge erano possibili quelle regolarizzazioni, quelle sistemazioni, attraverso i residui attivi e i residui passivi, che trovavano la loro formale definizione nella legge di assestamento del bilancio. Purtroppo ciò non si è ripetuto dopo la liberazione e dopo l'entrata in vigore della Costituzione.

COSTA. L'abolizione della legge di assestamento risale al 1913 ed è dovuta al Ministro onorevole Tedesco.

PETRILLI, *Ministro senza portafoglio*. Però vi sono state molte proposte per ripristinare la legge di assestamento del bilancio ed anzi ne è stata formalmente presentata una al Senato, e credo che sarebbe una *restitutio ad integrum*. Comunque, ecco la ragione per cui il Senato non ha creduto di approvare le modificazioni apportate dalla Camera.

Ad ogni modo, c'è una cosa interessante: i 1800 milioni di lire che il Governo aveva stanziato a copertura delle spese ai fini di portare la cifra a 3 miliardi, non sono più disponibili perché utilizzati diversamente. Lo stanziamento è rimasto pertanto interamente scoperto.

Ho voluto ricapitolare queste vicende innanzi tutto per aderire in pieno alla prima parte delle conclusioni dell'onorevole Sullo e

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1951

per dichiarare, quindi, che è bene approvare questo disegno di legge. Inoltre debbo dire che approvo pienamente l'ordine del giorno presentato dal relatore che attesta una esigenza della quale, però, il Governo si era reso conto, tanto vero che aveva aumentato la cifra da 1875 a 3000 milioni di lire. Però faccio osservare che, siccome la cifra per la copertura della spesa è stata utilizzata e non c'è altra possibilità di eseguire tale copertura, avendo il Senato ritenuto che questa occorra necessariamente, qualora non si approvi il provvedimento, sia pure in limiti modesti, credo che esso sia condannato ad essere *bissato* e faremo un *ibis redibis*.

Diceva l'onorevole Sullo che si verrà incontro soltanto a 15 mila persone all'anno; ma faccio osservare che, attraverso il giuoco delle restituzioni, dei recuperi e del reinvestimento, ogni somma viene triplicata nel corso di un anno. Questo è il calcolo fatto dalla Ragioneria generale dello Stato. Quindi, in sostanza, anziché 15 mila, gli impiegati dello Stato che potranno beneficiare del provvedimento saranno circa 40 mila. Capisco che è una aliquota assai modesta, ma perché negare questo beneficio?

Quindi, io arrivo alle conclusioni dell'onorevole Sullo: cioè, di far passare il provvedimento, con questa segnalazione al Governo, segnalazione che corrisponde a quello che era stato il proposito del Governo stesso. Se questo ha la possibilità di destinare altra somma, prego il Sottosegretario onorevole Avanzini di rendersi autorevole interprete presso il suo Ministro per cercare di aggiungere successivamente qualche altro stanziamento. Però, ora, raccomanderei l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CASTELLI AVOLIO. Ho ascoltato la precisa relazione del collega onorevole Sullo, che ha richiamato alla nostra memoria lo stato legislativo del provvedimento. Noi e il Governo fummo d'accordo sulla necessità di aumentare notevolmente questo fondo per andare incontro alle esigenze degli impiegati. Fin d'allora ci ponemmo il problema se si trattasse di una nuova o maggiore spesa, per cui dovesse entrare in funzione l'articolo 81 della Costituzione. Il relatore ha detto che si può discutere su questo problema; però a me pare che l'indole di questa anticipazione non sia discutibile, in quanto si tratta di vera e propria anticipazione e non già di una spesa nuova che faccia carico al bilancio dello Stato in modo da dover provvedere alla copertura

ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Quindi, non nasce un problema di copertura, ma un problema di cassa, sicché potrebbero esservi difficoltà, in un determinato momento, di fare queste anticipazioni.

Ma questo è un problema che si può risolvere nell'interno dell'amministrazione. Devo informare gli onorevoli colleghi che tale punto, cioè che non si tratta di un problema di copertura, ma di un problema di cassa, è stato ampiamente esaminato dagli uffici dell'amministrazione e presso la Ragioneria generale dello Stato, la quale ha convenuto completamente in quest'ordine d'idee.

Se questo è esatto, come è esatto l'altro punto, quello cioè che l'anticipazione può abbracciare due esercizi finanziari in quanto vi sono disposizioni legislative che abbiamo votato per l'utilizzazione di maggiori entrate relative ad esercizi scaduti, il problema — a mio avviso — viene sfrondata da quella difficoltà che la Commissione finanze del Senato ha sollevato.

Quindi, innanzi tutto, non si tratta di copertura; e, mentre la Commissione finanze e tesoro del Senato afferma non trattarsi di un nuovo onere, d'altra parte ripiega sull'altro punto e non approva il provvedimento in quanto inciderebbe su due bilanci (perché vi potrebbe essere anticipazione su due bilanci): pertanto anche questa seconda difficoltà può essere ovviata in base alle leggi che sono già state approvate sia dalla Camera che dal Senato. Bisogna tener presente che si può trattare di difficoltà di cassa, ma non di difficoltà sostanziali.

A questo punto mi permetto di richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sull'osservazione del relatore, il quale dice che, ridotto l'aumento della somma, per cui si possono fare anticipazioni fino a 300 milioni di lire, di tale disposizione non potrebbero avvalersi molti impiegati dello Stato. Ma il Ministro onorevole Petrilli, assai sagacemente, ha osservato che non si tratta soltanto di 15 mila impiegati, perché nell'interno dell'Amministrazione, attraverso l'operazione di ricupero, cioè di pagamento e di concessione di nuovi finanziamenti agli impiegati che abbiano fatto domanda, la somma effettiva verrebbe a triplicarsi, con beneficio non già di 15 mila, ma di 40 o 45 mila impiegati.

Tuttavia l'argomento, secondo me, non è probante: perché, se noi ritornassimo alla somma prima stabilita, potremmo richiamarci all'argomento per dire che il problema potrà essere risolto per una grandissima massa di impiegati dello Stato. Quindi, questa

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1951

stessa argomentazione ci porta ad insistere sul testo del disegno di legge già da noi approvato.

Il relatore dice che in tal caso il provvedimento dovrebbe tornare al Senato e non sa se ne varrebbe la pena. Ma quando siamo giunti alla conclusione che ho prospettato, e sulla quale credo che possiamo essere tutti d'accordo, vorrei pregare caldamente gli onorevoli colleghi di insistere nella proposta in modo che, come il Governo assume la propria responsabilità di fronte a noi e di fronte alla Commissione finanze e tesoro del Senato, questa stessa Commissione assuma — di fronte alla nostra insistenza — le proprie responsabilità, chiarendo quelle ragioni da essa addotte e che, secondo noi, non hanno fondamento tale da far rigettare le modifiche da noi apportate al provvedimento.

Prego quindi gli onorevoli colleghi di non aderire alla proposta del relatore onorevole Sullo e di rimandare il disegno di legge al Senato, insistendo sulle nostre ragioni.

MANNIRONI. Sono d'accordo su tutta la prima parte degli interventi degli onorevoli Castelli Avolio e Sullo; non sono però d'accordo sulla opportunità di rinviare al Senato questo disegno di legge. Ho avuto occasione di parlare con rappresentanti di taluni Enti che si occupano della concessione di prestiti agli impiegati: essi hanno insistito sulla opportunità di una sollecita approvazione del disegno di legge per ottenere subito i 300 milioni di lire salvo ad insistere in seguito per un aumento dell'anticipazione.

Esprimo quindi parere nettamente contrario a quello dell'onorevole Castelli Avolio e mi dichiaro d'accordo col Ministro onorevole Petrilli, il quale ha proposto di approvare il disegno di legge nel testo formulato dal Senato.

CHIOSTERGI. Anch'io aderisco alla proposta fatta dall'onorevole Mannironi, che coincide con quella dell'onorevole Petrilli. Ho ricevuto proprio ieri una commissione arrivata da Carrara per insistere sulla opportunità che questo disegno di legge, come è stato trasmesso dal Senato, sia approvato. Vero è che la somma di 300 milioni di lire rappresenta una cifra insignificante, ma essa è indispensabile per continuare la modestissima azione che abbiamo incominciato; salvo a riprenderla prossimamente.

Quindi, ritengo che si debba approvare il disegno di legge. Io l'ho esaminato, però, credo che il relatore riconosca l'opportunità di dar subito questo piccolo aiuto e di insistere

perché in avvenire sia dato un aiuto molto maggiore.

WALTER. Mi associo alla dichiarazione dell'onorevole Mannironi ed insisto perché il provvedimento sia ora approvato, dato che già da un anno a questa parte gli impiegati dello Stato hanno subito uno svantaggio dal ritardo di tali disposizioni. Se rimandiamo il provvedimento al Senato, si andrà alle calende greche.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

SULLO, Relatore. Avevo proposto, a conclusione della relazione, l'approvazione del disegno di legge e la formulazione di un ordine del giorno, proprio perché prevedevo le dichiarazioni degli onorevoli Mannironi, Chiostergi e Walter.

Però, devo riconoscere che la logica doveva portarci alla conclusione opposta: cioè ad un rigetto, poiché una immediata approvazione del provvedimento non recherebbe nessun effettivo vantaggio ai dipendenti statali.

In genere, le commissioni che in questi giorni fanno dei passi sono commissioni di consorzi di produttori, ecc., che indubbiamente avranno qualche vantaggio da questi 300 milioni. Però debbo francamente ripetere che il vantaggio per i dipendenti statali sarà limitato ad un numero che tutt'al più potrà raggiungere le 20-25 mila unità, mentre tali dipendenti sono un milione e mezzo. Cosicché il disegno di legge non risolve niente. Tuttavia prego l'onorevole Presidente, dato che sarei favorevole alla proposta dell'onorevole Castelli Avolio, di porre in votazione il mio ordine del giorno dopo la votazione della proposta dello stesso onorevole.

Nel caso che la Commissione insistesse sulla proposta di concedere 5 miliardi senza copertura, anziché 2 miliardi e 500 milioni con copertura, il mio ordine del giorno non avrebbe ragione d'essere.

La proposta specifica da parte mia, come relatore, con il senso di responsabilità che bisogna avere in tali occasioni, è quella di approvare la legge così com'è e poi votare l'ordine del giorno. Se la Commissione sarà di diverso avviso non mi farà dispiacere, perché la logica mi doveva portare alla stessa conclusione dell'onorevole Castelli Avolio.

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Castelli Avolio si concreta in un rigetto degli emendamenti apportati dal Senato al disegno di legge in esame.

SULLO, Relatore. Bisognerebbe dunque passare all'esame degli articoli modificati.

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1951

L'onorevole Castelli Avolio dice in pratica: al posto dell'articolo 7 del Senato, ritorniamo all'articolo 7 della Camera e sopprimiamo l'articolo 8 del Senato.

Se la Commissione accettasse il punto di vista dell'onorevole Castelli Avolio, l'ordine del giorno non avrebbe valore e non dovrebbe essere nemmeno presentato, né messo in votazione prima, perché subordinato.

PRESIDENTE. Siccome il disegno di legge è stato modificato dal Senato, dobbiamo votare gli articoli 7 ed 8 che sono stati emendati; se questi articoli saranno respinti, è implicitamente accolta la proposta dell'onorevole Castelli Avolio; viceversa, se saranno accettati, si voterà poi l'ordine del giorno.

Ritengo quindi che si debbano mettere in votazione gli articoli 7 ed 8.

PETRILLI, Ministro senza portafoglio. Raccomando alla Commissione l'approvazione del testo così come è stato approvato dal Senato per quelle ragioni, sia pure di carattere contingente, che sono state esposte dagli onorevoli Mannironi, Chiostergi e Walter. Mi rendo conto della necessità di un successivo aumento della somma, però credo che sarebbe, anche dal punto di vista psicologico, cosa non simpatica che la Commissione finanze e tesoro della Camera, nella speranza di dare di più, dopo sette, otto mesi, non desse neppure il meno.

Quindi, vorrei proprio pregare, anche a nome degli impiegati dello Stato, di approvare il disegno di legge così come è stato formulato dal Senato.

CASTELLI AVOLIO. Non insisto nella mia precedente proposta.

PRESIDENTE. Do lettura degli articoli modificati dal Senato che, non essendovi osservazioni e nessuno chiedendo di parlare, porrò successivamente in votazione:

ART. 7.

Il limite delle anticipazioni di lire 2 miliardi, previsto nel punto primo dell'articolo 9, e successivamente ridotto a lire 1.875 milioni con la legge 29 luglio 1949, n. 493, è elevato a lire 2.175 milioni.

(È approvato).

ART. 8.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si provvederà con la disponibilità di trecento milioni esistente sul capitolo 716 aggiunto dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'eser-

cizio finanziario 1950-51, iscritta in bilancio in dipendenza dell'articolo 2 del regio decreto legislativo 17 maggio 1946, n. 388. La suddetta somma di lire 300 milioni sarà versata ad apposito capitolo di entrata del corrente esercizio finanziario da istituirsi nella categoria movimento di capitali.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno dell'onorevole Sullo del quale ho dato precedentemente lettura.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Rinvio della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per l'esecuzione ed il finanziamento dei censimenti generali della popolazione, dell'industria e commercio e delle attività economiche ausiliarie. (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). (1723).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per l'esecuzione ed il finanziamento dei censimenti generali della popolazione, dell'industria e commercio e delle attività economiche ausiliarie.

Invito il relatore, onorevole Corbino, a svolgere la sua relazione su questo disegno di legge, già approvato dalla V Commissione permanente finanze e tesoro del Senato.

CORBINO, Relatore. Non ho avuto ancora l'adesione del Ministro del tesoro a quelle mie proposte di modificazioni alle spese di cui al disegno di legge approvato dal Senato in quanto per necessità inderogabili proponevo di portare da 500 milioni di lire a 2500 lo stanziamento per il prossimo bilancio 1951-1952 e ridurre da 1000 a 480 milioni di lire lo stanziamento sul bilancio 1952-53. In questo modo vi sarebbe un aumento di spesa di 1480 milioni. Su questo incremento di spesa il Ministro del tesoro non si è ancora pronunciato; siccome mi pare che sia pregiudiziale la questione, perché non si può fare un censimento a metà, occorre sentire se il Ministro è disposto ad accettare questo onere oppure se si vuol ridurre la portata del censimento industriale e passare a quello della popolazione in un secondo tempo.

PETRILLI, Ministro senza portafoglio. Aderisco alla proposta del collega onorevole Corbino perché, in effetti, ho avuto solo ieri

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1951

dalla Presidenza del Consiglio l'incarico di venire a rappresentare il Governo nella discussione del disegno di legge concernente il censimento e mi sono reso subito parte diligente per esaminare tutti i precedenti di questo progetto.

Vi era stato nel 1949 un disegno di legge presentato dal Governo al Senato perché fosse eseguito il censimento industriale con una spesa di lire 773 milioni che trovavano la copertura nel Fondo-lire E.R.P. Il Senato, dopo parecchio tempo, credo a distanza di oltre un anno, ha preso in esame questo disegno di legge, però lo ha trasformato e da censimento industriale è divenuto censimento demografico ed industriale, aumentando quindi la spesa da 773 milioni a 2773 milioni. Così approvato, è venuto alla Camera per avere l'approvazione anche di quest'altro ramo del Parlamento.

L'onorevole Corbino si è reso conto che questa cifra di 2773 milioni per il censimento demografico e per il censimento industriale non era adeguata alle effettive spese ed allora ha proposto di adeguare lo stanziamento a quello che egli ha ritenuto necessario. Ha aggiunto anche una spesa di 150 milioni per il censimento artigiano. Il tutto allora ammonta ad una cifra di 4443 milioni di lire anziché 2773 milioni. Naturalmente qui non è più questione di esprimere il parere sulla tecnica del censimento, perché anche il disegno di legge è stato notevolmente modificato dal relatore Corbino per quanto riguarda la data, l'ampiezza delle notizie che si vogliono raccogliere, e gli organi che debbono provvedere sia alla direzione del censimento (per cui il Senato aveva previsto l'istituzione di una speciale commissione ed invece l'onorevole Corbino demanda il tutto all'Istituto centrale di statistica con il suo Consiglio superiore) sia anche riguardo al personale che deve eseguire il censimento, previsto dal Senato negli impiegati di ruolo e non di ruolo dell'Amministrazione dello Stato, per lo meno quelli del centro, mentre l'onorevole Corbino prevede la possibilità dell'assunzione dal di fuori dell'Amministrazione dello Stato di personale che compia queste operazioni.

Vi è, sicché, oltre ad una diversa organizzazione dei servizi e una diversa esposizione delle modalità, vi è anche la questione fondamentale, quella dell'aumento della spesa che da 2773 milioni passa a 4443 milioni di lire.

Io ho anche la preoccupazione — e credo che non sia infondata — che quei 773 milioni di lire per il censimento industriale previsti

dal Governo nel 1949, con la relativa copertura, oggi non bastino più e occorra adeguarli ai costi attuali. Quindi aderisco alla proposta dell'onorevole Corbino che sia chiarito soprattutto presso il Ministro del tesoro questo punto essenziale, pregiudiziale per l'approvazione del disegno di legge.

Mi riservo, poi (se la Commissione crede di sentire anche il mio punto di vista sul piano tecnico) di dire quale sia il pensiero del Governo in ordine al nuovo testo predisposto dal relatore, che io ho molto ammirato perché mi sembra del tutto corrispondente a quelle che sono le esigenze di un censimento.

TREMELLONI. Vorrei di nuovo sottolineare l'urgenza del provvedimento, pur approvando il rinvio di questa discussione, perché nel 1951 scade il decennio per cui la raffrontabilità — almeno con il censimento del 1921 — diventa migliore e quindi il censimento deve essere eseguito in ogni caso entro il 1951 sia quello della popolazione, sia quello industriale e agricolo, di grande importanza ai fini degli studi generali di carattere economico.

Quindi, se tardassimo ancora l'Istituto centrale di statistica con ogni probabilità non potrebbe essere in grado di preparare tempestivamente tutto il lavoro necessario per l'esecuzione, poiché le date sono state fissate — dal relatore che ha presentato un nuovo testo del disegno di legge — tra il 30 settembre e il 16 ottobre; quindi rimangono pochi mesi di tempo.

CORBINO, *Relatore*. Siccome da parte di qualche collega della Commissione è stato fatto il rilievo che il 30 settembre non sarebbe una buona data per il censimento della popolazione in quanto la medesima si sposta per andare in cerca di lavoro, probabilmente non ho difficoltà a ritornare — per il censimento della popolazione — alla data del 4 novembre approvata dal Senato, spostando eventualmente al 20 la data del censimento industriale.

In questo modo guadagneremmo un mese di tempo, che serve per compensare quello che abbiamo perduto ai fini della preparazione del materiale.

TREMELLONI. Mi chiedo se non sia il caso di iniziare la discussione prettamente tecnica: il che ci farebbe risparmiare del tempo, riservandoci di esaminare successivamente soltanto quello che è il fabbisogno finanziario.

PETRILLI, *Ministro senza portafoglio*. Mi impegno a conferire oggi stesso con il Ministro del tesoro e riferire alla Commissione il

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1951

punto di vista del Governo sull'aspetto finanziario anche nella prossima riunione della Commissione.

Sono convinto anch'io della grande urgenza del censimento. Se questo si dovrà fare bisognerà prendere le decisioni in questo stesso mese.

CHIOSTERGI. Mi sembra che, dopo le dichiarazioni del Ministro onorevole Petrilli, l'onorevole Tremelloni possa concordare sul rinvio.

TREMELLONI. D'accordo.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre obiezioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Aumento da lire un milione a lire 15 milioni del contributo previsto dall'articolo 198 della legge 22 aprile 1941, n. 633, a favore delle casse di assistenza e di previdenza delle associazioni sindacali degli autori e scrittori e dei musicisti. (1737).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Aumento da lire un milione a lire 15 milioni del contributo previsto dall'articolo 198 della legge 22 aprile 1941, n. 633, a favore delle casse di assistenza e di previdenza delle associazioni sindacali degli autori e scrittori e dei musicisti.

Invito il relatore, onorevole Ferreri, a riferire.

FERRERI, *Relatore*. Con questo disegno di legge, il Governo propone di portare dalla somma di lire 1 milione a quella di lire 15 milioni il contributo annuo che la legge 22 aprile 1941, n. 633, sulla protezione del diritto di autore prevede per le associazioni sindacali degli autori e scrittori e dei musicisti a scopo assistenziale.

La somma di un milione che era stata assegnata con la citata legge 1941 era una piccola parte dei diritti erariali che, a seguito degli articoli 171 e 172 della stessa legge, spettano al demanio sulle opere musicali e teatrali o prodotto o radiodiffuse.

Per quello che riguarda l'ammontare, non vi è difficoltà a riconoscere come equo l'adeguamento da un milione a 15 milioni. Per quanto concerne la copertura siamo in regola perché l'aumento da un milione a 10 milioni è previsto nel bilancio preventivo dell'esercizio 1949-50 e l'ulteriore contributo in cinque milioni fa parte dell'ottavo provvedimento di

variazioni al bilancio approvato con la legge 10 agosto 1950, n. 658.

Perciò, nel merito e nella forma, mi pare che si possa suggerire di approvare il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passiamo all'esame degli articoli. Dò lettura dell'articolo 1:

« La somma annua da devolvere a favore delle Casse di assistenza e di previdenza degli scrittori, autori drammatici e musicisti, di cui all'articolo 198 della legge 22 aprile 1941, numero 633, è elevata a partire dall'esercizio finanziario 1949-50, da lire 1.000.000 a lire 15.000.000 ».

Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Dò lettura dell'articolo 2:

« All'onere risultante dalla presente legge viene fatto fronte fino alla somma di lire 10.000.000 con i fondi iscritti al capitolo 175 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio 1949-50 e, per la restante somma di lire 5.000.000, con una quota parte delle maggiori entrate accertate con la legge 10 agosto 1950, n. 658, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1949-50 (ottavo provvedimento) ».

A me pare che, per quanto riguarda i 10 milioni iscritti al capitolo 175 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1949-50, vi sia qualche osservazione da fare.

FERRERI, *Relatore*. Si tratta di una di quelle iscrizioni che sono state fatte nel preventivo del 1949-50. Cioè, questo preventivo era già stato aumentato da un milione a 10 milioni e noi lo abbiamo approvato con la consueta riserva che l'aumento da un milione a 10 milioni fosse seguito da un provvedimento legislativo.

Vi sarebbe da rilevare, piuttosto, che questo provvedimento arriva a noi con grande ritardo, ma sostanzialmente il Parlamento, quando ha approvato il preventivo con l'aumento da un milione a 10 milioni, salvo l'imperfezione derivante dalla mancanza di quel provvedimento legislativo, ha anche approvato l'aumento di detto stanziamento. Per quanto riguarda i 5 milioni, questa somma faceva parte, come ho già detto, della ottava nota di variazioni al bilancio.

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1951

SULLO. Credo che sarebbe meglio formulare l'articolo sul piano tecnico in una maniera ineccepibile, perché potrebbero sorgere osservazioni da parte del Senato. Allora si potrebbe conglobare tutto sull'esercizio in corso, anche per quanto riguarda i milioni che si dovrebbero stanziare per l'esercizio passato perché, per ciò che concerne l'onere, mi sembra che la formula vada bene. Comunque, si potrebbe dare mandato alla Presidenza affinché, insieme col relatore, in sede di coordinamento si esamini meglio la questione.

PRESIDENTE. Noi abbiamo una legge e precisamente quella n. 993 del 30 novembre 1950 che ci autorizza ad utilizzare le maggiori entrate dell'esercizio 1949-50. All'infuori dell'autorizzazione delle maggiori entrate, non abbiamo altra possibilità e resta fermo il principio generale che è stabilito dall'articolo 274 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato, che è un principio chiaro, cioè il principio della annualità del bilancio. Ne consegue che il bilancio deve essere considerato chiuso al termine dell'esercizio finanziario. Ora, se i conti fossero stati chiusi alla data stabilita, non avremo questa possibilità di manovra.

In sostanza, con tale provvedimento capovolgiamo i risultati di un bilancio che ormai è chiuso. Vi dovrebbero essere i residui attivi, ma questi non si potrebbero toccare.

SULLO. Io credo che si potrebbe dire: la somma annuale da devolvere è fissata per l'esercizio finanziario 1950-51 in lire 29 milioni; cioè il milione già stabilito rimane e i 14 milioni, che per il 1949-50 dovrebbero essere aggiunti al milione, passerebbero sull'esercizio 1950-51. In questo modo l'obiezione, giustissima, dell'onorevole Presidente, sarebbe salva, perché non metteremmo i 14 milioni sull'esercizio 1949-50, ma su quello del 1950-1951.

Il problema della copertura ha due aspetti. Uno è quello relativo alla maggiore entrata; ma, essendovi quella legge ora citata dall'onorevole Presidente che ci fa utilizzare le maggiori entrate, per i cinque milioni non vi sono difficoltà da questo lato. L'altro aspetto è quello dei novi milioni stanziati sull'esercizio scorso, ma non utilizzati perché non vi era l'apposita legge. Per quanto riguarda questa questione credo che si potrebbe risolvere favorevolmente con una tesi indulgente; cioè dicendo che si tratta di residui attivi che si potrebbero assimilare alle maggiori entrate. Non è una tesi molto lineare, ma se non si adopera questo accorgimento noi rischier-

remmo di far ritornare dal Senato questo disegno di legge.

FERRERI, *Relatore*. Già nel preventivo per l'esercizio 1949-50, che abbiamo approvato, era stanziata la somma di 10 milioni con la riserva che l'aumento doveva essere autorizzato con un provvedimento in corso. Perciò, se fossero stati utilizzati i fondi fino a 10 milioni per l'esercizio 1949-50, noi non avremmo contravvenuto agli stanziamenti del preventivo da noi approvato. L'ulteriore aumento di 5 milioni è previsto dalla più volte citata nota di variazioni e quindi la possibilità di utilizzo non è violata.

Perciò io non so se una diversa formulazione dell'articolo 2 non farebbe che spostare quei rilievi che abbiamo esposto; rilievi nascenti appunto dalla considerazione che questa legge di ratifica è stata presentata in ritardo. Quindi, o si rigetta nel suo complesso la legge o mi pare che ogni ulteriore scappatoia rappresenti soltanto un rimedio non del tutto efficace.

CHIOSTERGI. A me sembra che le osservazioni fatte dall'onorevole Presidente siano perentorie a questo riguardo e noi dobbiamo tenerne conto. Meglio sarebbe rivedere l'articolo 2 e cercare di adeguarlo alla realtà odierna. Ciò perché è inammissibile dover riaprire un bilancio che è già stato chiuso. Forse basterebbe l'accorgimento suggerito dall'onorevole Sullo, ma io penso che si potrebbe riesaminare a fondo la questione, dato che non ci vuole molto tempo, se c'è buona volontà, a mettersi d'accordo con il Governo in modo da cambiare la dizione dell'articolo 2. Occorre stare attenti per evitare osservazioni da parte della Commissione finanze e tesoro nel Senato perché siamo stati proprio noi altre volte a sollevarle. Perciò io sarei favorevole ad un rinvio alla prossima seduta.

PRESIDENTE. Io penso che si debba invitare il Governo a riesaminare questa questione perché occorre tener fede alla nostra linea di condotta.

MARTINO EDOARDO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Se si tratta di un rinvio alla prossima seduta, io sono d'accordo. Se si trattasse invece di un rinvio per più lungo tempo non sono favorevole. Credo che sulla sostanza del provvedimento tutti siamo d'accordo.

WALTER. Vorrei pregare il relatore e tutti i colleghi della Commissione, allorché si verificano casi del genere, di studiare preventivamente siffatte questioni, affinché non si debba, a questo riguardo, concedere rinvii.

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1951

PRESIDENTE. Onorevole Ferreri, è d'accordo sulla proposta di rinvio dell'onorevole Chiostergi?

FERRERI, *Relatore*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di rinvio alla prossima seduta del seguito della discussione sul disegno di legge in esame.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Concessione di un contributo straordinario di lire 200 milioni a favore della Federazione « Pro infanzia mutilata ». (1738).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca al punto successivo la discussione del disegno di legge: Concessione di un contributo straordinario di lire 200 milioni a favore della federazione « Pro infanzia mutilata ».

L'onorevole Tudisco, relatore, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

TUDISCO, *Relatore*. Onorevoli colleghi, sarà certo a vostra conoscenza che al convegno di Ginevra è stato riconosciuto che l'Italia è la nazione che maggiormente si è distinta nella assistenza alla infanzia mutilata di guerra. La nostra nazione, secondo un censimento effettuato dagli organi competenti, annovera ben 14.600 piccoli mutilati: di questi, per la gravità della mutilazione o per le condizioni economiche particolarmente disagiate, circa 3000 hanno assoluto bisogno di essere ricoverati, ove per ricovero si intende, oltre al loro mantenimento e alla loro educazione morale, anche la prestazione della necessaria assistenza fisiologica, ortopedica, chirurgica, ecc.

In questo settore lo Stato aveva cominciato a fare qualche cosa subito dopo la fine della guerra e i primi esperimenti furono fatti in due soli centri che raccoglievano poche centinaia di mutilati. In tali due centri la spesa giornaliera che lo Stato doveva sostenere per ogni ricoverato (spese di pura retta, con esclusione di quelle derivanti dalle cure mediche) si aggirava intorno alle 1100 lire. Contemporaneamente però, ad opera di don Gnocchi, come si sa, sorse una iniziativa benefica tendente allo stesso scopo della raccolta e dell'assistenza materiale e morale dei piccoli mutilati. L'opera di don Gnocchi si sviluppò a tal punto che lo Stato credette opportuno affidare ad essa tutto il complesso dell'assistenza in questo settore, constatando che in tal modo esso otteneva meglio i risultati che si proponeva e spendeva infinitamente meno. Attualmente la federazione « Pro infanzia mutilata » (questa è la denominazione assunta dal-

l'opera di don Gnocchi) dispone di parecchie case di cura con complessivi 1530 ricoverati ed un potenziale di ricettività che si spinge fino ai 2500 posti-letto. Gli istituti hanno sede a Roma (200 ricoverati) a Torino (400) a Pesano (200) ad Erba (80) a Parma (320), che è il centro principale chirurgico usato anche per lo smistamento degli assistiti; altri istituti sono a Genova, a Bologna, ecc. Se lo Stato dovesse provvedere direttamente alla assistenza di questi mutilati dovrebbe spendere 594 milioni all'anno solo per il mantenimento e la retta; invece, con l'attuale convenzione stipulata con la federazione di don Gnocchi paga soltanto 216 milioni con un risparmio annuo di ben 378 milioni, senza tener conto delle spese, evidentemente molto imponenti che sono imposte dalle cure mediche ed ortopediche da prestarsi ai ricoverati.

I 200 milioni stanziati dal presente disegno di legge sono però fuori dei 216 milioni di cui alla convenzione suddetta, riguardando essi una particolare necessità della federazione « Pro infanzia mutilata ». Si tratta delle cure ai poliomielitici, cure che, evidentemente, richiedono impianti sanitari particolari e costosi, la cui attuazione tuttavia è quanto mai opportuna trattandosi di un settore particolarmente delicato nel complesso dell'assistenza a questi ragazzi colpiti dalla guerra. Purtroppo la nostra nazione è all'ultimo posto nella scala dei paesi per quanto riguarda questo settore curativo: d'altra parte occorre provvedere senza esitazione per non lasciare i giovani colpiti in seno alle famiglie con la conseguenza di fare di essi dei poveri relitti della società umana.

Il problema è di tale delicatezza e la necessità di risolverlo di tale urgenza che non vale la pena di spendere altre parole. D'altra parte si tratta di un contributo *una tantum*.

Debbo far osservare che, in sede di preparazione di questa mia relazione, avevo constatato che gli Istituti apprestati per la cura ai poliomielitici avevano sede tutti nel Nord e in nessuna città al disotto di Roma. Mi sono permesso di far osservare la poca opportunità di tale fatto, avendo ritenuto opportuno che, anche nelle principali città del Meridione, fossero istituite case di cura del genere sia per non staccare esageratamente i bambini meridionali dalle loro famiglie (e non è chi non veda la necessità di tenere saldi i legami affettivi in questi infermi) ed anche per diffondere il più possibile questi istituti che realizzano un'opera sociale veramente importante. Debbo constatare, a questo proposito, che qualche ostacolo è venuto proprio dal Meri-

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1951

dione ed io francamente non riesco a comprendere la ragione di certe proteste pervenute al Ministero, con la firma anche di nostri colleghi, e di certe interrogazioni di parlamentari che si dicevano preoccupati nel veder sorgere istituti per poliomielitici nelle loro città. Tali ostacoli, però, paiono superati e ci si prospetta già la possibilità di installare istituti a Napoli, Palermo e probabilmente anche a Catania.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

MARTINO EDOARDO ANGELO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Per quanto riguarda questa ultima osservazione dell'onorevole relatore, faccio notare che gli istituti sono sorti in un primo tempo soltanto nell'Italia settentrionale e centrale, anzitutto perché in tali regioni si è avuto il maggior numero di mutilatini, ed in secondo luogo perché nell'Italia settentrionale vari munifici donatori hanno posto a disposizione stabili adibiti a tale scopo: è evidente che il primo inizio delle cure si è effettuato in tali case, salvo poi ad installare istituti *ex novo* in altre località. Un'altra ragione dell'esclusione dell'Italia meridionale in questo settore è dovuto appunto, come diceva il relatore, al parere contrario espresso dagli interessati delle principali città del Meridione.

D'altra parte, tale osservazione sta per essere superata in quanto, per esempio, l'Opera nazionale invalidi di guerra (che va pure adoperandosi in questo settore dell'assistenza) ha aperto recentemente a Palermo un istituto del genere.

Naturalmente se lo Stato avesse sempre provveduto direttamente in questo settore, probabilmente la distribuzione geografica degli stabilimenti sarebbe stata diversa, ma, ripeto, don Gnocchi, che è l'apostolo di questa attività caritativa, ha dovuto cominciare ad allogare i bambini là dove la carità privata aveva sovvenuto più sollecitamente. Tanto è vero che, mentre la federazione svolge un'attività che comporta una spesa complessiva di oltre un miliardo, le sovvenzioni statali sono state in passato esigue. Il relatore ha accennato ai molti risparmi che si operano attualmente, lasciando che questa attività venga svolta dalla federazione « Pro infanzia mutilata ». A questo si potrebbe aggiungere che, in realtà, lo Stato ha risparmiato oltre 600 milioni di lire a questo riguardo. Niente vieta, comunque, che, se l'iniziativa meridionale si farà sentire più viva che per il passato, vengano creati altri istituti del genere nelle regioni meridionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario mi permetterà di fare qualche breve osservazione. Non intendo entrare in polemica; chi legge la relazione che accompagna questo provvedimento, nota che gli istituti che, fino a questo momento, sono stati aperti, finiscono a Bologna, salvo « un'isola » a Roma. Le ragioni accennate dall'onorevole Sottosegretario possono giustificare questa distribuzione, ma per me non sono sufficienti. Ammesso che il maggior numero di questi bimbi mutilati si trovi nell'Italia settentrionale, non si può affermare che essi manchino nell'Italia meridionale.

Ora, se è compito dello Stato di sovvenire questi bambini disgraziati (e infatti lo Stato sta adempiendo ed ha adempiuto a questo dovere anche prima col concorso dell'iniziativa privata e concorre oggi in maniera più concreta con una erogazione di 200 milioni di lire) a me pare che il desiderio espresso dal relatore di far sì che anche nell'Italia meridionale possa sorgere un istituto avente lo scopo di accogliere questi bambini, sia un desiderio legittimo che meriti l'attenzione del Governo.

Si è detto che, in occasione di una proposta di istituire sul Monte Faito un istituto, vi sono stati dei deputati che si sono opposti. Devo osservare che l'Italia meridionale non finisce a Monte Faito; e credo che l'opposizione sia derivata dalla particolare destinazione che si vuol dare a questa località. Inoltre, Monte Faito è una piccola località nei confronti di tutta l'Italia meridionale. Non chiedo che sia deciso proprio in questo momento qualcosa anche per l'Italia meridionale; ma io penso che la manifestazione di tale desiderio sia legittima e che si possa invitare il Governo a considerare questo problema nel momento in cui si sta decidendo di concedere la somma di 200 milioni alla federazione « Pro infanzia mutilata ».

MARTINO EDOARDO ANGELO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. A Monte Faito si voleva aprire un istituto per i bimbi poliomielitici e ciò era determinato dal fatto che in questa località esiste una colonia della ex g.i.l.; quindi, con una convenzione stipulata con il Commissariato per la gioventù italiana si poteva ottenere un vantaggio iniziale. Certamente con la concessione di un contributo di 200 milioni di lire non si può provvedere a risolvere in modo completo il problema dei mutilatini.

Ma il problema è precisamente un altro; cioè se si sente la necessità (che per il passato non si è sentita altro che per l'istituto di Palermo) niente vieta che venga presa da parte

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1951

della federazione « Pro infanzia mutilata », una iniziativa di questo genere. Non è che esuli dalla competenza di questa Commissione formulare un desiderio del genere al Governo. Questo ha cercato, a mio mezzo, di illustrare brevemente le ragioni per le quali in passato non si è provveduto nel senso desiderato.

TUDISCO, *Relatore*. Mi permetto di far osservare che ho trovato i dirigenti della federazione fra i più convinti per la soluzione di questo problema, cioè sulla necessità assoluta che si creino e si potenziino nell'Italia meridionale detti istituti. Non solo, ma questa non è soltanto una semplice aspirazione poiché io ho potuto vedere il carteggio per l'apertura di altri tre istituti che si spera di poter presto concludere. Perciò la raccomandazione suggerita dal Presidente in questa sede è quanto mai opportuna. Ed allora sottopongo all'onorevole Sottosegretario tale problema perché se ne faccia eco presso la Presidenza del Consiglio al fine di concedere tutte le possibili agevolazioni in questo campo, come, per esempio, la gestione di stabilimenti della ex g.i.l. Penso che con un'azione intelligente e decisa si potrebbe presto far scomparire la sperequazione, giustamente rilevata dall'onorevole Presidente.

MARTINO EDOARDO ANGELO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Ho cercato di dare delle spiegazioni. Naturalmente l'attività caritativa è forse l'unica che non abbia confini. Su questo, io credo, che siamo tutti d'accordo.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione:

ART. 1.

« È autorizzata, per l'esercizio finanziario 1950-51, la concessione di un contributo straordinario di lire 200.000.000 a favore della Federazione « Pro Infanzia Mutilata ».

(È approvato).

ART. 2.

« Alla copertura dell'onere derivante dall'applicazione della presente legge verrà destinata una corrispondente aliquota delle maggiori entrate accertate col primo provvedimento legislativo di variazioni al bilancio per l'esercizio finanziario 1950-51 ».

(È approvato).

ART. 3.

« Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

CHIOSTERGI. Formulo l'abituale riserva in merito a questo provvedimento, che approvo pienamente in linea di principio, ma il cui finanziamento è fatto in base ad una variazione di bilancio che non è stata ancora approvata dal Parlamento.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge esaminati nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico i risultati della votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

« Modifiche al regio decreto legislativo 17 maggio 1946, n. 388, relativo alla disciplina della distribuzione al minor prezzo possibile di generi di prima necessità per i dipendenti e i pensionati statali » (1360-B):

Presenti e votanti	28
Maggioranza	15
Voti favorevoli	27
Voti contrari	1

(La Commissione approva).

« Concessione di un contributo straordinario di lire 200.000.000 a favore della Federazione " Pro Infanzia Mutilata " » (1738):

Presenti e votanti	28
Maggioranza	15
Voti favorevoli	28
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Arcangeli, Balduzzi, Barbina, Bavaro, Casoni, Castelli Avolio, Chiostergi, Cifaldi, Corbino, Costa, De Palma, Fanfani, Ferreri, Longoni, Mannironi, Marotta, Ponti, Salizzoni, Scoca, Sullo, Tosi, Tremelloni, Troisi, Tudisco, Turnaturi, Vicentini, Walter e Zagari.

Sono in congedo:

Saggin e Zerbi.

La seduta termina alle 12,30.